

*Drum lin, domnule Profesor.*

Nicolae Felecan  
(24.08.1941– 6.11.2020)

*In memoriam.*

Non è facile racchiudere in poche righe l'esperienza di un rapporto umano durato un decennio, e che sopravvive nel legame, forte, che provo per l'amico Oliviu, suo figlio, e per l'intera loro famiglia. Conoscevo Nicolae Felecan prima di incontrarlo, perché il primo anno che giunsi a Baia Mare, nel settembre 2010, immeritadamente invitato come relatore d'apertura della Conferenza internazionale di studi interculturali e comparatisti "Spații Culturale și Fond Arhaic", ero ben informato delle personalità eminenti dell'università locale.

Di tutte le cose che potrei sottolineare di quella piccola, grande capitale del Maramureș (dagli aspetti culturali, a quelli storici, a quelli turistici) una cosa sola dirò: me ne sono innamorato da subito, *in primis* per le persone che vi ho incontrato, troppe per rischiare di dimenticarne qualcuna in una incauta lista; e mi sono ripromesso che ci sarei tornato.

Mi si offrì subito l'anno successivo l'occasione, ghiotta, di partecipare alla Conferenza internazionale "Numele și denumirea": era il primo momento di quello che oggi è divenuto, grazie a Oliviu, e alla moglie di lui, Daiana, uno dei più significativi luoghi di riflessione nel panorama internazionale dell'onomastica, quell'ICONN che è fra le punte di diamante dell'Università.

E fu in quell'occasione che conobbi Nicolae Felecan di persona.

Di un'attività didattica e scientifica pluridecennale, che ha spaziato dalla lingua romena (in particolare sintassi e lessicologia, ambito, quest'ultimo, cui molto diede già dal 1976, con il lavoro di dottorato prodotto sotto la guida di Béla Kelemen, con referees di rilievo quali Alexandru Graur, Mircea Zdrengea e Gheorghe Pop, che verteva su: "Sistemul lexico-semantic al termenilor ce denumesc părțile corpului uman în limba română"), al latino, all'onomastica, alla filologia romanza, al folclore, non vale la pena riassumere per rischiare di banalizzare: del suo illustre e meritato *cursus honorum* è sufficiente menzionare due soli incarichi, di decano della Facoltà di Lettere (dal 1996, quando ancora era nominata di 'Lettere e Scienze', al 2004) e di prorettore (dal 1993 al 1996, e ancora dal 2004 al 2008) della Universitate de Nord.

Affiliato a molte associazioni culturali romene e straniere, dalla 'Societatea de Științe Filologice din România' alla 'Societatea de Studii Clasice', dalla 'Societatea Română de Dialectologie' (di cui fu fra i soci fondatori e vicepresidente) alla 'Société de linguistique romane' (Strasbourg, Francia), membro del comitato di redazione della rivista *Limba Română* e coordinatore della 'Colecția Universitas' dell'editrice Mega di Cluj-Napoca, Nicolae Felecan è tanto conosciuto, dentro e fuori la Romania, che non ha senso, ai miei occhi, neppure provarci a ricostruirne un profilo. Chiunque, fra l'altro, dei suoi colleghi e amici più stretti lo delineerebbe in modo più degno e completo di quanto potrei illudermi velleitariamente di fare io: basti, un esempio fra tanti, quello apparso a ridosso della scomparsa su *Diacronia*, in romeno (<http://www.diacronia.ro/ro/journal/issue/12/A176/ro/pdf>) e in inglese (<http://www.diacronia.ro/ro/journal/issue/12/A176/en/pdf>), che la tecnologia oggi rende tanto comodo da scorrere; e in italiano un caro amico comune, Alfonso Germani, per il prossimo numero di RION ne firmerà un ricordo puntuale della produzione e della attività, con la commozione di chi lo ha frequentato per ben 22 anni.

Non posso però non esimersi, nella giusta ortodossia comunque richiesta a un necrologio, di sottolineare in ogni caso qualche aspetto più significativo della sua biografia.

Nato il 24 agosto 1941 a Caila, dopo il Liceo „Liviu Rebreanu” di Bistrița frequenta la 'Facultate de Limbi Romanice, Clasice și Orientale' dell'Università di București, dove segue le lezioni, fra gli altri,

di Nicolae Barbu, George Călinescu, Iancu Fischer, Aram Frenkian, Alexandru Graur, Iorgu Iordan, Edgar Papu, Alexandru Rosetti, Sorin Stati, Tudor Vianu, Lucia Wald.

All' 'Institutul Pedagogic' di Baia Mare, che oggi è la sua 'Universitate de Nord', è *preparator* (1964-1966), *asistent* (1966-1972) e *lector* (1972-1984). Ottenuto, nel 1976, *magna cum laude*, il titolo di dottorato sopra ricordato presso l' 'Institut de Lingvistică și Istorie literară' della Academiă Română, filiala Cluj-Napoca, nel 1978-1979 è lettore di lingua romena all' Università danese di Aarhus, per diventare, nel 1984, professore di latino al Liceo „Mihai Eminescu”, oggi Collegio Nazionale, di cui sarà direttore dopo gli *Evenimente*, per giungere a pieno titolo, dal 1993, in Accademia, prima come *conferențiar* e poi come *profesor*.

Ma tutto questo, per quanto oggettivamente importante, non restituisce la sua umanità.

Ci ho portato, dal 2011, di volta in volta, molti miei studenti, a Baia Mare: l'occasione era, accanto alla mia presenza ai convegni, di mostrare loro la bella terra di Romania. E uno di quelli, oggi dottore in romanistica, ancora poco tempo fa mi rinnovava il racconto della straordinaria visita al *Cimitirul vesel* di Săpânța, e di quell' indimenticabile “păstrăv cu mămăliguță cu mujdei de usturoi” (sono le prime parole che ha imparato!) mangiata sul fiume vicino, con degli studenti del posto che, come nel mio Occidente non era mai capitato, avevano accompagnato e fatto da guida ai miei, e di come quella umanità, a fianco della cultura, abbia profondamente contribuito a istradarlo negli studi che ha poi, con successo, portato avanti.

Ho rivisto Nicolae Felecan l'ultima volta nell'autunno del 2017, ed è come fosse ieri: era la quarta edizione di ICONN, cui lui pure aveva contribuito con un tema fascinoso: “Sacru și profan în oiconimie”. Appassionato della sua terra, era generosamente disposto a farla conoscere nelle sue bellezze; sempre disponibile, sempre gentile, e tanto più modesto quanto più era riconosciuto nel suo sapere e nel suo ruolo. Continuo a rivederlo con quel sorriso luminoso, buono, seduto a tavola, proprio di fronte a me, a pranzo in viaggio per il Maramures, che l'organizzazione offriva ai partecipanti. Cercavo di ricordare il verso di una poesia del giovane Ionescu: “Copacii, toamna, ce durere urlă!”. Il diciannovenne Eugen fotografava in quella straordinaria immagine sensazioni che solo in quella escursione avevo colto veramente nella loro piena essenza; e lo volevo ringraziare. “Ai auzit cum urlă, toamna, toți copacii?”. Fra le porte di legno e quelle chiese così saggiamente tutelate dall'UNESCO, riuscivo a capire davvero quella domanda: “Copacii urlă, cu brațele-ntinse, vînjoase, / spre Cerul pe care nu pot să-l apuce, / să-l sfarme, să-l darne... / Copacii, toamna, sunt îngeri revoltați...”. E a quello stimolo ci aveva regalato una lezione di letteratura, e di vita, profonda e lieve allo stesso tempo, che mi aveva incantato. E provo ancora adesso il fastidio dell'incapacità di tradurre in modo adeguato le sue parole ai miei studenti, che si protendevano verso di lui ammaliati, quasi, per la dolcezza del suo dire e dei suoi modi, prima che per i contenuti.

E ancora adesso lo sento con gli altri intonare canti popolari sul pullman, al rientro.

Mi sottolineava, il mio oggi giovane collega, una cosa certo scontata, ma mai abbastanza da non volerla comunque ribadire: sono le persone che fanno la differenza, di passioni culturali e di qualità umana. Sono gli incontri che aiutano a trovare la propria strada. E con Nicolae Felecan, Baia Mare e tutti gli Amici di là sono entrato in risonanza con uno dei cuori di quella Romania cui oggi sono profondamente legato.

È morto nella solitudine e lontananza degli affetti cui ci ha drammaticamente abituato la malattia dei nostri tempi. E ciò fa ancora più male. E se non fosse questo il frangente del mondo in cui viviamo, non sarei mancato a celebrarne in presenza la memoria, insieme a chi ha amato e lo ha amato.

E avrei abbracciato forte Oliviu, cui posso invece da qui solo leggere qualche altro verso del giovane Eugen Ionescu:

Prietene, să plîngem.

O lacrimă va fi pentru frunza galbenă,

o lacrimă pentru trandafirul scuturat,

o lacrimă pentru o fată moartă la optsprezece ani,

o lacrimă pentru deducerea fiecărui om.

O lacrimă pentru fiecare piatră,  
pentru fiecare pom,  
pentru fiecare stea  
și pentru Ideal.  
Sufletele sunt nesfârșit de multe:  
prietene, noi nu ne vom putea opri din plîns.

La televiziune locale (<https://www.youtube.com/watch?v=sgGMB3s0fSQ>) lo salutava con un augurio che faccio mio: “Drum lin, domnule Profesor”.

Davide Astori